

## Genealogia e principali "interlocutori" di CARLO V

Massimiliano I d'Asburgo<sup>1</sup>



Maria di Borgogna<sup>2</sup>



Ferdinando di Aragona<sup>3</sup>



Isabella di Castiglia<sup>4</sup>

Filippo d'Asburgo<sup>5</sup>



Giovanna di Castiglia<sup>6</sup>



Carlo V (1500-1558) – *Nel mio Impero non tramonta mai il sole*



Jacob Fugger<sup>7</sup>



Francesco I<sup>8</sup>



Lutero<sup>9</sup>



Clemente VII<sup>10</sup>



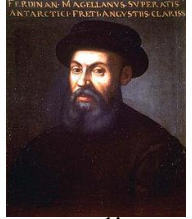
Paolo III<sup>11</sup>



Tiziano<sup>12</sup>



Solimano I<sup>13</sup>



Magellano<sup>14</sup>

<sup>1</sup> Imperatore del SRI dal 1493 al 1519. Possedeva parte dei territori corrispondenti all'attuale Austria e parte di quelli dell'attuale Germania

<sup>2</sup> Detta la Ricca. Possedeva la Borgogna (Francia del sud-est: Lione), e gli attuali Olanda e Belgio (con Anversa centro commerciale d'importanza europea)

<sup>3</sup> Detto il Cattolico. Unì di fatto la Spagna sposando Isabella nel 1469. Possedeva inoltre i regni di: Napoli, Sicilia e Sardegna. Ordì l'Inquisizione (1478)

<sup>4</sup> Detta la Cattolica. Sue le terre centro e sudamericane (tranne il Brasile). Completò la *Reconquista*

<sup>5</sup> Detto il Bello. Erede d'Austria, morì nell'importante centro economico e culturale di Bruges (Belgio) nel 1506.

<sup>6</sup> Detta la Pazza (la Loca).

<sup>7</sup> Detto il Ricco. Tra Quattro e Cinquecento il più grande banchiere/imprenditore del mondo. Comprò nel 1519 a Carlo di Bruges il trono del SRI.

<sup>8</sup> Re Valois di Francia dal 1515 al 1547. Grande mecenate (→Leonardo), fu il principale nemico di Carlo V (→ Guerre d'Italia).

<sup>9</sup> (1483-1546). Monaco agostiniano. Impose la sua Riforma all'Impero: 95 tesi (1517); Dieta di Worms (1521); Dieta di Augusta (1530); Pace di Augusta (1555)

<sup>10</sup> Nipote di Lorenzo il Magnifico. Papa dal 1523 al 1534. Dopo aver subito il Sacco di Roma (1527), si fece riconquistare Firenze (Terza Repubblica) da Carlo V (1530).

<sup>11</sup> Famiglia Farnese, papa dal 1534 al 1549. Convocò, appoggiato da Carlo V, il Concilio di Trento (1545-63) per reagire alla Riforma protestante.

<sup>12</sup> Veneto, uno dei principali pittori dell'epoca (1480-1576). Passò dal classicismo al manierismo. Fu il ritrattista ufficiale di Carlo V (ma nel 1539 ritrasse anche Francesco I!).

<sup>13</sup> Detto il Magnifico. Sultano dell'Impero ottomano (che portò al suo acme) dal 1520 al 1566. Giunse ad assediare Vienna (1529).



<sup>14</sup> Portoghese, fu finanziato da Carlo V per la prima circumnavigazione del globo. Cortés e Pizarro, con la conquista del Messico (1522) e del Perù (1533), furono gli altri due principali "interlocutori" di Carlo V oltreoceano.

## **Appendice: Dalla voragine debitoria di Carlo V a quella della crisi sistemica del 2008-2012**

L'età di Carlo V è l'età dei Fugger: che comprarono il trono imperiale per Carlo di Gand e furono il sostegno (e quindi, come tutto ciò che dà sostegno, il vincolo e limite) finanziario del suo impero. Fugger: i primi grandi banchieri e imprenditori *non* italiani. Segno dell'inizio di una decadenza dalla quale – anche sotto il profilo artistico, con il Seicento che, dopo Caravaggio e Galilei, non può certo dirsi un secolo d'egemonia culturale italiana ... – l'Italia non si riprenderà più; a vantaggio di paesi del nord come Inghilterra, Germania, Olanda e Francia; ancor oggi – e per queste *remote cause storiche!* – i più ricchi d'Europa.

I mercanti-capitalisti Fugger, mezzo millennio fa (come le banche e assicurazioni oggi!) erano riveriti dal potere politico (imperatori, principi, re) e religioso (papa compreso).

In un mondo – che perciò è già il nostro – in cui si riveriva il potere finanziario, i Fugger erano internazionali. E internazionali perché ricchi. Erano considerati – *pur facendo affari privati!* – la “gloria di tutta la Germania”.

Legati a Carlo (come le istituzioni finanziarie oggi vengono, contro ogni “liberalismo” o difesa dell'iniziativa *privata*, foraggiate dagli Sati, che sono *pubblici!*) i Fugger fallirono con lui. Che fallì, economicamente, per: a) le spese di guerra; b) la vastità dell'Impero (più territoriale che economico); c) l'incapacità di investire l'argento e oro americani.

Sembra di leggere un giornale del Duemila, ma è una frase che Wallerstein scrisse nel 1974 per il suo *The Modern World-System*: “Carlo V, la Castiglia, Anversa, i Fugger erano tutti coinvolti in un enorme edificio del credito costruito sul credito, di carte edificate su carte, di lusinga del profitto basata sulla speranza e sull'ottimismo”.

Nel rinviare su Wikipedia alla voce *Crisi economica del 2008-2012*, si propone infine l'incipit della *Riforma della regolamentazione finanziaria* varata nel 2009 dal Tesoro degli Stati Uniti sotto la Presidenza Obama<sup>1</sup>: sembra reagire ad una situazione già presente con Carlo V! (le “carte edificate su carte” di cui sopra, nel Duemila, dopo mezzo millennio di quella Borsa nata proprio ai *tempi* di Carlo V e nei *luoghi* di Carlo V: le Fiandre, si chiamano “cartolarizzazione”!)

*Negli ultimi due anni abbiamo dovuto affrontare la più grave crisi finanziaria dopo la Grande Depressione. Gli Americani in tutta la nazione stanno lottando con la disoccupazione, la scomparsa di imprese, la caduta dei prezzi delle case, e il declino del risparmio. Queste sfide hanno costretto il governo a prendere misure straordinarie per rilanciare il nostro sistema finanziario e fare in modo che le persone possano accedere a prestiti per comprare una macchina o la casa, per pagare la scuola dei figli o per finanziare un'impresa.*

*Le radici di questa crisi risalgono a decenni. Anni senza una grave recessione economica hanno creato una forma di autocompiacimento degli intermediari finanziari e degli investitori. Le difficoltà finanziarie, come il quasi fallimento del Long Term Capital Management e la crisi finanziaria asiatica hanno avuto un impatto minimo sulla crescita economica negli Stati Uniti, cosa che ha condotto ad aspettative eccessive sulla resistenza dei nostri mercati finanziari e delle nostre imprese. L'aumento dei prezzi degli attivi, in particolare in materia di alloggi, ha nascosto la debolezza dei requisiti sul credito e ne ha mascherato il crescente effetto leva su tutto il sistema.*

*In alcune delle nostre più sofisticate imprese finanziarie, i sistemi di gestione dei rischi non hanno tenuto il passo con la complessità dei nuovi prodotti finanziari. La mancanza di trasparenza e di standard nei mercati dei crediti cartolarizzati ha contribuito a ammorbire i requisiti per la sottoscrizione (del debito, NdT). La disciplina di mercato è crollata quando gli investitori hanno dato eccessivo credito alle agenzie di rating. Le pratiche di compensazioni in tutto il settore dei servizi finanziari hanno premiato i profitti a breve termine a scapito del valore a lungo termine .*

*Le famiglie hanno conosciuto un aumento significativo del loro accesso al credito, ma questi vantaggi sono stati offuscati dalle pervasive mancanze in materia di tutela dei consumatori, lasciando molti americani con obbligazioni che non erano in grado di capire e che non potevano permettersi.*

*Mentre la crisi ha avuto molte cause, è ora chiaro che il governo avrebbe potuto fare di più per evitare che molti di questi problemi crescessero senza controllo fino a minacciare la stabilità del nostro sistema finanziario. Lacune e carenze nel controllo e nella regolamentazione delle imprese finanziarie hanno rappresentato delle le sfide per la capacità del nostro governo di controllare, prevenire o affrontare i rischi man mano che crescevano nel sistema. Nessun regolatore ha considerato come suo lavoro quello di proteggere l'economia e il sistema finanziario nel suo complesso. Gli approcci esistenti in materia di regolamentazione delle holding bancarie erano incentrati sulla protezione delle filiali bancarie, non sulla regolamentazione complessiva di tutta l'azienda. Le Banche d'investimento sono state autorizzate ad optare per un regime diverso con una diversa regolamentazione, e in tal modo, sono sfuggite ai corretti vincoli sul leverage. Altre aziende, come AIG, possedevano depositi assicurati, ma sono sfuggite alle strettoie dei regolamenti di holding perché questi depositi non sono tecnicamente “banche” secondo il diritto di riferimento.*

*Dobbiamo ora agire per ripristinare la fiducia nell'integrità del nostro sistema finanziario. Il danno economico permanente per le famiglie e le imprese medie è un costante richiamo alla necessità urgente di intervenire per riformare il nostro sistema di regolamentazione finanziaria e mettere la nostra economia sulla buona strada per una ripresa sostenibile. Dobbiamo costruire una nuova base per la regolamentazione e supervisione finanziaria che sia più semplice e più efficace, che protegga i consumatori e gli investitori, che premi l'innovazione e che sia in grado di evolversi ed adattarsi ai cambiamenti del mercato finanziario.*

---

<sup>1</sup> OBAMA: un discendente di africani – di quegli uomini resi schiavi dagli europei e deportati in America – divenuto Presidente di un'America che rischia la bancarotta proprio perché è l'America di quegli europei eredi di Carlo V e della sua cultura imperialistica, antieconomica ma anche antieconomica, dato che fallì pure su questo punto che gli interessava più di tutto. E noi – italiani – quando si dice che siamo “americani”, si dimentica che gli americani sono europei: eredi di Carlo V. Che ha “sfruttato” un Obama 2 volte: 1) per aver schiavizzato il suo popolo (gli africani); 2) per farlo “fallire” anche quando lo si elegge Presidente!

## Francesco I Valois e le Guerre d'Italia

- Per riconquistare il ducato di Milano<sup>1</sup>, perso nel 1512, si alleò con Venezia e scese in Italia, sconfiggendo a Marignano (1515) le truppe mercenarie svizzere.
- Indiretta conseguenza della vittoria fu il concordato con papa Leone X (1516), con il quale il re di Francia assunse il diritto alla nomina di vescovi e abati (gallicanesimo → Filippo il Bello vs. Bonifacio VIII).
- Alla morte di Massimiliano d'Asburgo (1519) pose la sua candidatura al titolo imperiale, ma la corona andò a Carlo V d'Asburgo, già re di Spagna.
- Per rompere l'accerchiamento che stringeva la Francia, nel 1521 riprese la guerra che, salvo brevi tregue, dovette combattere per tutta la vita in Italia, sul Reno, in Fiandra e sui Pirenei.
- Alla guerra F. prese direttamente parte e a Pavia il 24 febbraio 1525 cadde prigioniero. Trasferito a Madrid, firmò un gravoso trattato di pace che, appena libero, rinnegò.
- La Lega di Cognac (1526) fu un accordo tra papato (Clemente VII), monarchia inglese, monarchia francese e Repubblica di Venezia contro Carlo V. Per la presenza del papa tra gli accordati fu chiamata anche Seconda Lega Santa (la prima era la Lega di Cambrai<sup>2</sup>).  
Questa lega andò ad inserirsi nel contesto della guerra franco-asburgica, iniziata dal re Massimiliano I d'Asburgo e terminata solamente nel 1559 con la pace di Cateau Cambrésis che segnò l'inizio della dominazione spagnola in Italia, che durò fino al 1713.
- La lega antiasburgica diede molti problemi all'imperatore, che scese in Italia nella primavera del 1527, occupando Roma. In quest'occasione i lanzichenecchi al servizio di Carlo V, rimasti privi del loro soldo effettuarono il tragico Sacco di Roma.
- 1529: Pace di Cambrai: Francesco I rinuncia definitivamente a Milano e ad ogni pretesa su Napoli in cambio dei figli (tenuti ostaggio al suo posto dal 1526)
- Nella lunga lotta, giovandosi di una diplomazia qualificata, agì spregiudicatamente, alleandosi, mentre in Francia li perseguitava, con i protestanti tedeschi (Lega di Smalcalda dei Principi protestanti, 1531-55) e con l'impero ottomano (Solimano).
- All'interno compì altri passi verso l'instaurazione dell'assolutismo regio (del quale, prima di Luigi XIV, il Re Sole, due importanti precedenti erano stati le politiche dei capetigi Filippo II detto Augusto – vincitore nel 1214 a Bouvines – e Filippo IV detto il Bello – fautore del gallicanesimo e soppressore nel 1312 dei Templari).

---

<sup>1</sup> Il Ducato visconteo (1395-1447)

L'Aurea Repubblica Ambrosiana (1447-1450)

Il primo Ducato sforzesco (1450-1499)

Il primo Ducato francese (1499-1512)

Il secondo Ducato sforzesco (1512-1515)

Il secondo Ducato francese (1515-1521)

Il terzo Ducato sforzesco (1521-1535)

Il periodo spagnolo (1535-1706)

La dominazione austriaca (1706-1797)

<sup>2</sup> La Lega di Cambrai fu una lega contro la Repubblica di Venezia formata il 10 dicembre 1508 sotto la guida di Papa Giulio II e sciolta nel 1510 per la defezione dello stesso pontefice.

La Lega combatté le forze veneziane dal 1508 al 1510: dopo avere sbaragliato le forze veneziane nella battaglia di Agnadello e averne distrutto la flotta nella battaglia di Polesella, l'esercito della Lega arrivò quasi alle "ripe salse" (cioè alle coste della laguna di Venezia). Gli avvenimenti successivi resero del tutto vani i risultati da essa conseguiti in terra veneta.

Inizialmente, le forze della Lega intendevano occupare e spartirsi la Terraferma dello stato veneto. In base agli accordi, l'Imperatore Massimiliano avrebbe ricevuto Verona, Vicenza, Padova e l'Istria. Alla Francia, che già occupava Milano, sarebbero andate Bergamo e Cremona. Otranto sarebbe tornata agli Aragonesi, mentre il papa avrebbe esteso il suo dominio sui restanti possedimenti veneziani.

Nel 1510, tuttavia, Giulio II ritenne che la Francia rappresentasse per gli equilibri nella penisola una minaccia ben più grave di Venezia. Fu così che il pontefice lasciò la Lega di Cambrai per allearsi con la Serenissima. L'anno seguente, anche la Spagna e il Sacro Romano Impero cambiarono schieramento, portando così alla creazione della Lega Santa (1511-12) contro la Francia.

Attenzione a non confondere le 5 Leghe Sante: 1) (1495) stipulata da Papa Alessandro VI, il re di Napoli Ferdinando d'Aragona, il Sacro Romano Impero, gli Sforza di Milano e la Repubblica di Venezia contro la discesa in Italia di Carlo VIII di Francia; 2) (1511) promossa dal pontefice Giulio II tra il re di Spagna Ferdinando il Cattolico, la Repubblica di Venezia, il re Enrico VIII d'Inghilterra ed i cantoni svizzeri, contro Luigi XII di Francia; 3) Lega di Cognac (1526), coalizione creata da Clemente VII contro Carlo V; 4) (1571), coalizione creata da Pio V e guidata dalla Spagna e dalla Repubblica di Venezia contro i Turchi nella Battaglia di Lepanto (1571); 5) (1683), coalizione intervenuta nelle guerre austro-turche del XVII-XVIII secolo per contrastare il tentativo di invasione dei Balcani da parte dell'Impero Ottomano e per riuscire a fermare l'avanzata Turca nel Mediterraneo, culminante con la Battaglia di Vienna.

- Fu splendido mecenate, protettore di Leonardo (che morì ad Amboise nel 1519), del Cellini, di Rabelais, di Erasmo, ed ebbe il titolo, oltre che di "re cavaliere", di "padre e restauratore delle arti e delle lettere". Primo tra i sovrani francesi, raccolse nel castello di Fontainebleau pitture, soprattutto italiane, e statue antiche, trasferite poi al Louvre.



**Francesco I di Valois. Re di Francia dal 1515 al 1547**



Massimiliano Sforza<sup>1</sup>



Marignano<sup>2</sup>



Leone X<sup>3</sup>



Carlo V<sup>4</sup>



Pavia<sup>5</sup>



Madrid<sup>6</sup>



Clemente VII<sup>7</sup>



Lutero<sup>8</sup>



Solimano<sup>9</sup>



Tiziano<sup>10</sup>



Fontainebleau<sup>11</sup>



Gioconda<sup>12</sup>



Enrico II<sup>13</sup>

<sup>1</sup> Figlio di Ludovico Sforza (detto il Moro), fu Duca di Milano dal 1512 (quando l'antifrancesca Lega Santa di Giulio II, generatasi dall'antiveneziana Lega di Cambrai, scacciò i francesi insediatisi in Milano con Luigi XII nel 1499) al 1515.

<sup>2</sup> La battaglia del 1515 con cui i francesi, questa volta di Francesco I, si rimpossessano di Milano.

<sup>3</sup> Figlio di Lorenzo il Magnifico, primo papa Medici (1513-21). Fu mecenate (protettore di Raffaello, che qui lo ritrae) e il primo papa a dover affrontare la Riforma luterana. Francesco I, dopo la prova di forza di Marignano, gli tolse il potere di eleggere vescovi in Francia (gallicanesimo = statalizzazione = superamento della teocrazia medievale).

<sup>4</sup> Il nemico di una vita. Gli scontri trentennali in Italia per il predominio su Milano sono scontri sia tra una nazione modernizzante (la Francia) e un Impero, come tale medievaleggiante, e quindi tra Moderno e Medioevo (con il secondo che per ora vince sul primo!) – ma anche, come da tradizione medievale-feudale, scontri fra due famiglie: i Valois e gli Asburgo. Significativo il fatto che Francesco I negasse a Carlo V di risolvere personalmente – con un duello a singolar tenzone: come nel Medioevo – una disputa inter-nazionale. Nel 1519 l'inizio dello scontro fra i due: quando Francesco I si candida, vanamente, al trono imperiale.

<sup>5</sup> La decisiva, anche se non definitiva, battaglia del 1525 con Carlo V che sopravanza Francesco I. Qui rappresentata in un coevo arazzo in lana, seta, argento e oro eseguito a Bruxelles. In quell'Europa del Nord che anche con simili artefatti inizia a prendere il posto dell'Italia.

<sup>6</sup> Allora (prima che Filippo II la facesse capitale) poco più che una fortezza dal clima inospitale. Dopo la disfatta di Pavia, Francesco I vi stette prigioniero circa un anno.

<sup>7</sup> Secondo papa Medici e signore di fatto di Firenze, organizzò nel 1526 contro Carlo V la Lega di Cognac (2a Lega Santa). Francesco I vi prese parte, fallimentarmente.

<sup>8</sup> Mentre, da cattolico, li perseguiva in Francia, Francesco I si allenò anche con i luterani tedeschi che, uniti nella Lega di Smalcalda, contrastavano Carlo V.

<sup>9</sup> Ma addirittura con quello che, specie i cattolici, consideravano il diavolo – l'imperatore turco Solimano – Francesco I si alleò in chiave anti-imperiale.

<sup>10</sup> Il ritrattista ufficiale di Carlo V nel 1539 ritrasse anche Francesco I!

<sup>11</sup> Questo castello (dimora di campagna) divenne il simbolo della cultura rinascimentale italiana importata – con tanto di artisti quali il Rosso Fiorentino e il Cellini – in Francia da Francesco I. Segna uno dei passaggi di consegne che si hanno in quest'epoca tra l'egemonia culturale italiana e quella nordeuropea (dove, con Erasmo, Rabelais ecc. si "trasferisce" il Rinascimento)

<sup>12</sup> La Gioconda e Leonardo (che alla corte di Francesco I, ad Amboise, muore), anche fisicamente, con il loro trasferimento in Francia, dimostrano di questo cambiamento egemonico: confermato poi dal Sacco di Roma e da tanti altri episodi.

<sup>13</sup> Re di Francia dal 1547 al 1559, figlio di Francesco II, firmò il trattato di pace di Cateau-Cambrésis con il quale la Spagna, vincente, si impossessò dell'Italia per un secolo e mezzo: fino al 1713.



DATE E LUOGHI INDICATIVI	CONTESTI	INNOVAZIONI TECNICHE
1415, Azincourt	Guerra dei cent'anni	Arco lungo: superiorità della fanteria inglese sulla cavalleria feudale
1477, Nancy	Scontro tra il re di Francia e il duca di Borgogna	Quadrato di picchieri: superiorità della fanteria mercenaria svizzera sulla cavalleria tradizionale
1453, Costantinopoli	Espansione dei turchi ottomani	Cannoni da assedio: vulnerabilità delle mura delle fortezze medievali
1525, Pavia	Scontro tra Carlo V e Francesco I	Archibugio: superiorità dell'arma da fuoco sull'arma bianca e tramonto della cavalleria feudale



Lanzichenecci

## Sacco di Roma – 6 maggio 1527/18 febbraio 1528

- A saccheggiare Roma iniziarono i Celti (390 a. C.). Quasi un millennio dopo fu la volta dei Visigoti (410) e dei Vandali (455). Passano 3 secoli e arrivano i Saraceni (846). Poi prima dei lanzichenecci nel 1527 (e per 8 mesi!) c'erano stati solo i normanni con Roberto il Guiscardo (1084).
- Al tempo del "Sacco", la città di Roma possedeva 50.000 residenti, prevalentemente composti da colonie provenienti da varie città italiane, a maggioranza fiorentina. Una tale esigua popolazione era difesa da un esercito raffazzonato di circa 4.000 uomini e dai 189 mercenari svizzeri che formavano la guardia del pontefice. Le secolari carenze manutentive all'antica rete fognaria avevano trasformato Roma in una città insalubre, infestata dalla malaria. L'improvviso affollamento causato dalle decine di migliaia di lanzichenecci aggravò pesantemente la situazione igienica, favorendo oltre misura il diffondersi di malattie contagiose che decimarono tanto la popolazione, quanto gli occupanti. Alla fine di quell'anno tremendo, la cittadinanza di Roma fu ridotta quasi alla metà dalle circa 20.000 morti causate dalle violenze o dalle malattie.
- Senza paga, senza comandante e senza ordini, in preda ad una avversione rabbiosa per il cattolicesimo, fu facile per la soldataglia abbandonarsi al saccheggio per un così lungo tempo.
- «Il 6 maggio abbiamo preso d'assalto Roma, ucciso seimila persone, saccheggiato le case, preso quello che abbiamo trovato nelle chiese e alla fine incendiato buona parte della città». Così un lanzichenecco descrive il saccheggio che le truppe imperiali infliggono a Roma.
- Fine del Rinascimento italiano – secondo alcuni interpreti
- [http://www.laterza.it/index.php?option=com\\_laterza&Itemid=97&task=schedalibro&isbn=9788849100143](http://www.laterza.it/index.php?option=com_laterza&Itemid=97&task=schedalibro&isbn=9788849100143)



Francesco Guicciardini (1483-1540), *Storia d'Italia*, 18, 8

Alloggiò Borbone con l'esercito, il quinto dí di maggio, ne' Prati presso a Roma, con insolenza militare mandò uno trombetta a dimandare il passo al pontefice (ma per la città di Roma) per andare con l'esercito nel reame di Napoli, e la mattina seguente in su il fare del dí, deliberato o di morire o di vincere (perché certamente poca altra speranza restava alle cose sue), accostatosi al Borgo della banda del monte di Santo Spirito, cominciò una aspra battaglia [...]

ferito, nel principio dello assalto, di uno archibuso, cadde in terra morto. E nondimeno la morte sua non raffreddò l'ardore de' soldati, anzi combattendo con grandissimo vigore, per spazio di due ore, entrarono finalmente nel Borgo; giovando loro non solamente la debolezza grandissima de' ripari ma eziandio la mala resistenza che fu fatta dalla gente. Per la quale, come molte altre volte, si dimostrò a quegli che per gli esempi antichi non hanno ancora imparato le cose presenti, quanto sia differente la virtù degli uomini esercitati alla guerra agli eserciti nuovi congregati di turba collettizia, e alla moltitudine popolare: perché era alla difesa una parte della gioventù romana sotto i loro caporioni e bandiere del popolo; benché molti ghibellini e della fazione colonnese deliberassino o almanco non temessino la vittoria degli imperiali, sperando per il rispetto della fazione di non avere a essere offesi da loro; cosa che anche fece procedere la difesa più freddamente. E nondimeno, perché è pure difficile espugnare le terre senza artiglieria, restorno morti circa mille fanti di quegli di fuori. I quali come si ebbero aperta la via di entrare dentro, mettendosi ciascuno in manifestissima fuga, e molti concorrendo al Castello, restarono i borghi totalmente abbandonati in preda de' vincitori; e il pontefice, che aspettava il successo nel palazzo di Vaticano, inteso gli inimici essere dentro, fuggí subito con molti cardinali nel Castello. Dove consultando se era da fermarsi quivi, o pure, per la via di Roma, accompagnati da' cavalli leggieri della sua guardia, ridursi in luogo sicuro, destinato a essere esempio delle calamità che possono sopravvenire a pontefici e anco quanto sia difficile a estinguere l'autorità e maestà loro, avuto nuove per Berardo da Padova, che fuggí dello esercito imperiale, della morte di Borbone e che tutta la gente, costernata per la morte del capitano, desiderava di fare accordo seco, mandato fuori a parlare co' capi loro, lasciò indietro infelicamente il consiglio di partirsi; non stando egli e i suoi capitani manco irresoluti nelle provisioni del difendersi che fussino nelle spedizioni. Però il giorno medesimo gli spagnuoli, non avendo trovato né ordine né consiglio di difendere il Trastevere, non avuta resistenza alcuna, v'entrarono dentro; donde non trovando più difficoltà, la sera medesima a ore ventitré, entrarono per ponte Sisto nella città di Roma: dove, da quegli in fuori che si confidavano nel nome della fazione, e da alcuni cardinali che per avere nome di avere seguitato le parti di Cesare credevano essere più sicuri che gli altri, tutto il resto della corte e della città, come si fa ne' casi tanto spaventosi, era in fuga e in confusione. Entrati dentro, cominciò ciascuno a discorrere tumultuosamente alla preda, non avendo rispetto non solo al nome degli amici né all'autorità e dignità de' prelati, ma eziandio a' templi a' monasteri alle reliquie onorate dal concorso di tutto il mondo, e alle cose sagre. Però sarebbe impossibile non solo narrare ma quasi immaginarsi le calamità di quella città, destinata per ordine de' cieli a somma grandezza ma eziandio a spesse direzioni; perché era l'anno..... che era stata saccheggiata da' goti.

Impossibile a narrare la grandezza della preda, essendovi accumulate tante ricchezze e tante cose preziose e rare, di cortigiani e di mercatanti; ma la fece ancora maggiore la qualità e numero grande de' prigionieri che si ebbero a ricomperare con grossissime taglie: accumulando ancora la miseria e la infamia, che molti prelati presi da' soldati, massime da' fanti tedeschi, che per odio del nome della Chiesa romana erano crudeli e insolenti, erano in su bestie vili, con gli abiti e con le insegne delle loro dignità, menati a torno con grandissimo vilipendio per tutta Roma; molti, tormentati crudelissimamente, o morirono ne' tormenti o trattati di sorte che, pagata che ebbero la taglia, finirono fra pochi dí la vita. Morirono, tra nella battaglia e nello impeto del sacco, circa quattromila uomini. Furono saccheggiati i palazzi di tutti i cardinali (eziandio del cardinale Colonna che non era con l'esercito), eccetto quegli palazzi che, per salvare i mercatanti che vi erano

rifuggiti con le robe loro e così le persone e le robe di molti altri, feciono grossissima imposizione in denari [...]

Sentivansi i gridi e urla miserabili delle donne romane e delle monache, condotte a torme da' soldati per saziare la loro libidine: non potendo se non dirsi essere oscuri a' mortali i giudizi di Dio, che comportasse che la castità famosa delle donne romane cadesse per forza in tanta bruttezza e miseria. Udivansi per tutto infiniti lamenti di quegli che erano miserabilmente tormentati, parte per astrignergli a fare la taglia parte per manifestare le robe ascoste. Tutte le cose sacre, i sacramenti e le reliquie de' santi, delle quali erano piene tutte le chiese, spogliate de' loro ornamenti, erano gittate per terra; agguinandovi la barbarie tedesca infiniti vilipendi.



Benvenuto Cellini (1500-1571), Vita, cap. XXIV

Comparso di già l'esercito di Borbone alle mura di Roma, il detto Alessandro del Bene mi pregò che io andassi seco a farli compagnia: così andammo un di quelli miglior compagni e io; e per la via con esso noi si accompagnò un giovanetto addomandato Cechino della Casa. Giugnemmo alle mura di Campo Santo, e quivi vedemmo quel meraviglioso esercito, che di già faceva ogni suo sforzo per entrare. A quel luogo delle mura, dove noi ci accostammo, v'era molti giovani morti da quei di fuori: quivi si combatteva a più potere: era una nebbia folta quanto immaginar si possa. Io mi volsi a Lessandro e li dissi: - Ritiriamoci a casa il più presto che sia possibile, perché qui non è un rimedio al mondo; voi vedete, quelli montano e questi fuggono -. Il ditto Lessandro spaventato, disse: - Così volessi Idio che venuti noi non ci fussimo! - e così vòltosi con grandissima furia per andarsene, il quale io ripresi, dicendogli: - Da poi che voi mi avete menato qui, gli è forza fare qualche atto da uomo -. E vòlto il mio archibuso, dove io vedevo un gruppo di battaglia più folta e più serrata, posi la mira innel mezzo apunto a uno che io vedevo sollevato dagli altri; per la qual cosa la nebbia non mi lasciava discernere se questo era a cavallo o a piè. Vòltomi subito a Lessandro e a Cechino, dissi loro che sparassino i loro archibusi, e insegnai loro il modo, acciocché e' non toccassino una archibusata da que' di fuori. Così fatto dua volte per uno, io mi affacciai alle mura destramente, e veduto in fra di loro un tumulto istrasordinario, fu che da questi nostri colpi si ammazzò Borbone; e fu quel primo che io vedevo rilevato da gli altri, per quanto da poi s'intese. Levatici di quivi, ce ne andammo per Campo Santo, ed entrammo per San Piero; e usciti là drieto alla chiesa di Santo Agnolo, arrivammo al portone di Castello con grandissime difficoltà, perché il signor Renzo da Ceri e il signor Orazio Baglioni davano delle ferite e ammazzavano tutti quelli che si spiccavano dal combattere alle mura. Giunti al detto portone, di già erano entrati una parte de' nimici in Roma, e gli avevamo alle spalle. Volendo il Castello far cadere la saracinesca del portone, si fece un poco di spazio, di modo che noi quattro entrammo drento. Subito che io fui entrato, mi prese il capitano Pallone de' Medici, perché, essendo io della famiglia del Castello, mi forzò che io lasciassi Lessandro; la qual cosa molto contra mia voglia feci. Così salitomi su al mastio, innel medesimo tempo era entrato papa Clemente per i corridori innel Castello; perché non s'era voluto partire prima del palazzo di San Piero, non possendo credere che coloro entrassino. Da poi che io mi ritrovai drento a quel modo, accosta' mi a certe artiglierie, le quali aveva a guardia un bombardiere chiamato Giuliano fiorentino. Questo Giuliano affacciatosi lí al merlo del castello, vedeva la sua povera casa saccheggiare, e straziare la moglie e' figliuoli; in modo che, per non dare ai suoi, non ardiva sparare le sue artiglierie; e gittato la miccia da dar fuoco per terra, con grandissimo pianto si stracciava il viso; e l' simile facevano certi altri bombardieri. Per la qual cosa io presi una di quelle miccie, faccendomi aiutare da certi ch'erano quivi, li quali non avevano cotai passione: volsi certi pezzi di sacri e falconetti dove io vedevo il bisogno, e con essi ammazzai di molti uomini de' nemici; che se questo non era, quella parte che era intrata in Roma quella mattina, se ne veniva diritta al Castello; ed era possibile che facilmente ella entrassi, perché l'artiglierie non davano lor noia. Io seguitavo di

tirare; per la qual cosa alcun cardinali e signori mi benedivano e davonmi grandissimo animo. Il che io baldanzoso, mi sforzavo di fare quello che io non potevo; basta che io fu' causa di campare la mattina il Castello, e che quelli altri bombardieri si rimessono a fare i loro uffizii. Io seguitai tutto quel giorno: venuto la sera, in mentre che l'esercito entrò in Roma per la parte di Tresteveri, avendo papa Clemente fatto capo di tutti e' bombardieri un gran gentiluomo romano, il quale si domandava misser Antonio Santa Croce, questo gran gentiluomo la prima cosa se ne venne a me, faccendomi carezze: mi pose con cinque mirabili pezzi di artiglieria innel piú eminente luogo del Castello, che si domanda da l'Agnolo a punto: questo luogo circonda il Castello atorno atorno e vede inverso Prati e in verso Roma: cosí mi dette tanti sotto a di me a chi io potessi comandare, per aiutarmi voltare le mie artiglierie; e fattomi dare una paga innanzi, mi consegnò del pane e un po' di vino, e poi mi pregò, che in quel modo che io avevo cominciato seguitassi. Io, che tal volta piú era inclinato a questa professione che a quella che io tenevo per mia, la facevo tanto volentieri, che la mi veniva fatta meglio che la ditta. Venuto la notte, e i nimici entrati in Roma, noi che eramo nel Castello, massimamente io, che sempre mi son dilettrato veder cose nuove, istavo considerando questa inestimabile novità e 'ncendio; la qual cosa quelli che erano in ogni altro luogo che in Castello, nolla possettono né vedere né immaginare. Per tanto io non mi voglio mettere a descrivere tal cosa; solo seguitarò descrivere questa mia vita che io ho cominciato, e le cose che in essa a punto si appartengono.